



Cronaca nera del Risorgimento

I "Cold case" della storia

Dubbi sulle cause della morte dello statista torinese



Giugno 1861

Il conte di Cavour Camillo Benso è stato avvelenato! Al principio si pensava si trattasse di malaria, ma i testimoni oculari hanno rivelato agli inquirenti di aver visto il cadavere dello statista che presentava, nel rigor mortis, evidenti segni della morte per avvelenamento (denti digrignati, bava alla bocca, ecc.) precisamente di una neurotossina molto comune che a contatto con liquidi diviene insapore e inodore. Gli inquirenti stanno già indagando sui possibili assassini, quest'oggi si procederà all'interrogatorio dell'amante del conte, Bianca Ronzani, colei che ha passato più tempo con Cavour negli ultimi giorni. Di fatto però Camillo Benso aveva non pochi nemici, diventato fin troppo un personaggio scomodo in politica. Ultimamente infatti avrebbe avuto un'accesa discussione con alcuni membri del Parlamento su questioni riguardanti le dissestate condizioni economiche in cui si trova l'ex Regno delle Due Sicilie. Non si esclude però la pista di una vendetta internazionale; infatti sembra che il conte di

Cavour non abbia rispettato degli accordi stipulati con Napoleone III di Francia, in cambio del suo appoggio nell'impresa dell'Unità, quest'ipotesi sembra essere confermata dal ritrovamento di alcuni diari del conte dove vengono riportati gli accordi segreti che prevedevano la cessione alla Francia della Sardegna e della Liguria.

Il re Vittorio Emanuele II non si è voluto esprimere sulla questione, forse per la tristezza di aver perso un sì valente compagno. "C'era d'aspettarselo" proclama Giuseppe Mazzini da Londra "io stesso non nutro una forte simpatia per lui". Diversa l'opinione di Garibaldi: "Era un ottimo statista, di quelli che se ne vedono poco in giro, ed anche un ottimo avversario. Trovo che questo sia stato un gesto di estrema nefandezza, vedrò di esserci ai funerali." Il popolo sembra avere idee contrastanti: "Era un ladro! Della peggior specie!" affermano alcuni intellettuali dei caffè di Napoli. "Un uomo di grande virtù, un esempio per tutti noi" la risposta dei torinesi.

Le esequie si terranno domani mattina, si prospetta l'affluenza di numerose persone e la presenza di importanti personaggi politici. Chissà se tra i presenti non ci sarà anche colui che ha posto fine alla vita del conte.

17 marzo 2011

Molti sono gli storici che hanno chiesto la riesumazione di ciò che rimane del grande statista, per analizzarne i resti, ma la loro richiesta rimane ancora inascoltata: ristabilire la verità storica sulla morte di Cavour – malaria o avvelenamento? – non ha poi grande importanza ai fini della Unità di Italia. Resta, solo da capire perché e per chi era determinante l'uscita di scena di questo grande statista. Molti sono i dubbi a cui dare risposta, tante le proposte in merito: gli interrogativi rimangono ancora aperti, e anche tra i giovani e boom di domande sulla reale sorte dello statista piemontese. "Ho sempre studiato con piacere la storia di quel periodo - spiega un liceale napoletano- ora mi sto davvero appassionando e sono curioso di sapere cosa sia realmente accaduto." Quale occasione migliore per conoscere la verità se non in occasione delle celebrazioni in memoria dell'unità d'Italia: essere cittadini rispettosi del passato storico vuol dire anche questo.

Raffaele Tramontano

Il mistero della tomba di Giuseppe Garibaldi

Il giallo sulla salma dell'eroe del Risorgimento

Giugno 1883

Il cadavere non c'è! Lo hanno portato via!". Questo vociferava la gente di Caprera, luogo dove dovrebbe riposare l'Eroe dei Due Mondi, il generale Giuseppe Garibaldi. A un anno esatto dalla sua scomparsa, si insinua il dubbio sulla presenza della sua salma. Eppure in numerosi accorsero al suo funerale e lo videro seppellire lì, con tristezza e malinconia. Il furto della salma sembra essere avvenuto la settimana scorsa, in una notte nuvolosa, senza luna. "Ho visto delle persone incappucciate aggirarsi, con degli attrezzi, intorno alla tomba del Generale" - afferma il custode del cimitero - "Il tempo di girare l'angolo e si erano volatilizzati". Un lavoro perfetto, quello degli ipotetici ladri che avrebbero agito senza lasciare segni di manomissione. La popolazione intanto è spaccata a metà "Non hanno rispetto! Ladri! Furfanti! Che siano dannati all'Inferno!" - dice un anziano signore proprietario di una bottega. "Si

calmi mastro Basili - interviene un cliente - sono solo voci, la tomba è ancora intatta". Secondo quanto si dice in giro, sembra che siano stati dei sud americani a trafugare la salma. Infatti da tempo le autorità latine rivendicavano il corpo del grande generale, celebrato come eroe della patria anche in Sud America, senza però aver mai avuto risposta. Di altra opinione sono coloro che invece credono che i responsabili della probabile trafugazione, siano degli italiani provenienti da Nizza, luogo di nascita dell'Eroe dei Due Mondi.

Effettivamente in molti, alla morte di Garibaldi, si sono contesi la sua salma, tanto che è scaturita una disputa internazionale. Per questo gli eventi raccontati dal custode e dalla gente locale possono essere verosimili, tanto da insinuare dei dubbi. Unica soluzione, per dissipare i sospetti, sarebbe proprio quella di aprire la tomba del generale. Ma le autorità del posto sembrano non dare credito alle voci e ai dubbi, forse perché timorose di

uno scandalo oppure semplicemente perché trovano ridicole le parole di un vecchio custode di cimitero.....

17 marzo 2011

Il mistero permane: il dubbio, per molti certezza, aleggia ancora sui resti del Generale ...

Intanto il sepolcro si erge lì, maestoso, intatto. Un mistero, forse, destinato a rimanere tale e che accrescerà il mito di Garibaldi, Eroe dei Due Mondi.

Raffaele Tramontano



L'articolo sulla morte dell'eroe



QUESTIONI DI PARENTELA

Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II sono gli eroi del Risorgimento Italiano, coloro che hanno combattuto per un'Italia unita. Ma chi sono i loro eredi? Scopriamolo insieme!

IL PRINCIPE DELLA TV

Cominciamo dal più conosciuto dal pubblico italiano, Emanuele Filiberto di Savoia, pronipote diretto del re Vittorio Emanuele II. Entra in scena in Italia dal 2002, quando termina l'esilio imposto ai Savoia, e subito cerca attirare l'attenzione degli italiani, avendo perso ormai la "corona d'Italia". È ospite a numerosi talk-show, dove esibisce un italiano davvero barcollante per un nobile, come barcollante è anche la sua andatura dopo feste e ricevimenti importanti. Ha esibito qualche passo di danza nel programma condotto dalla Carlucci "Ballando con le stelle" e ha partecipato a una delle ultime edizioni di Sanremo come concorrente al fianco del "noto" cantante Pupo dove, con la canzone "Italia amore mio", è riuscito ad arrivare al terzo posto. Tenta anche la carriera politica fondando un movimento d'opinione "Valori e Futuro", che però ha vita breve. Da qui il principe si dedica interamente ed esclusivamente al mondo dello spettacolo. Sembra chiaro che del-



Emanuele Filiberto di Savoia ospite in un talk-show

GIUSEPPE GARIBALDI JR.



Il pronipote di Giuseppe Garibaldi

Cinquantasette anni, dirigente ENI. È Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'eroe dei Due Mondi. "Quando mi presento, la gente rimane stupita e titubante, ma per me è un grande orgoglio". Questo è quello che afferma il famoso pronipote, che spesso ha dovuto far i conti con l'incredulità delle persone dovuta al suo nome. Racconta infatti che quando era bambino un vigile lo sorprese a calpestare un'aiuola e non voleva credere che si chia-

masse Giuseppe Garibaldi, pensando appunto che si trattasse di uno scherzo. La questione si risolse al comando della polizia municipale, dove dopo le dovute verifiche si confermò l'antica parentela. Giuseppe Garibaldi si impegna molto per far rivalutare la storia dei protagonisti del risorgimento ai giovani italiani, in particolar modo del suo bisnonno, incarnazione dei valori di giustizia e solidarietà, riconosciuto come eroe in tutto il mondo.

PARENTI ALLA LONTANA

Diverso è il caso del conte di Cavour, che non ebbe eredi diretti. Per uno strano gioco di parentele, il discendente più vicino a Camillo Benso è Antonella Augusta di San Martino, imprenditrice col volto segnato dall'età è attiva nel settore vinicolo. "Anche Camillo - spiega la San Martino - era un amante dei vini, e aveva addirittura una sua azienda: il vino è sempre stata una passione di famiglia!". Nel 2004 il presidente Ciampi la chiamò come madrina della portaerei dedicata al conte, in quanto unica che avesse un legame familiare con lui. La donna racconta poi il ricordo del centenario dell'Unità, descrivendo una Torino addobbata a festa come mai vista prima. Piccola curiosità: la donna è imparentata anche con lo scrittore Vittorio Alfieri e con i d'Azeglio. Buon sangue non mente!



Antonella Augusta di San Martino e il presidente della Repubblica Ciampi all'inaugurazione della portaerei Cavour

Raffaele Tramontano



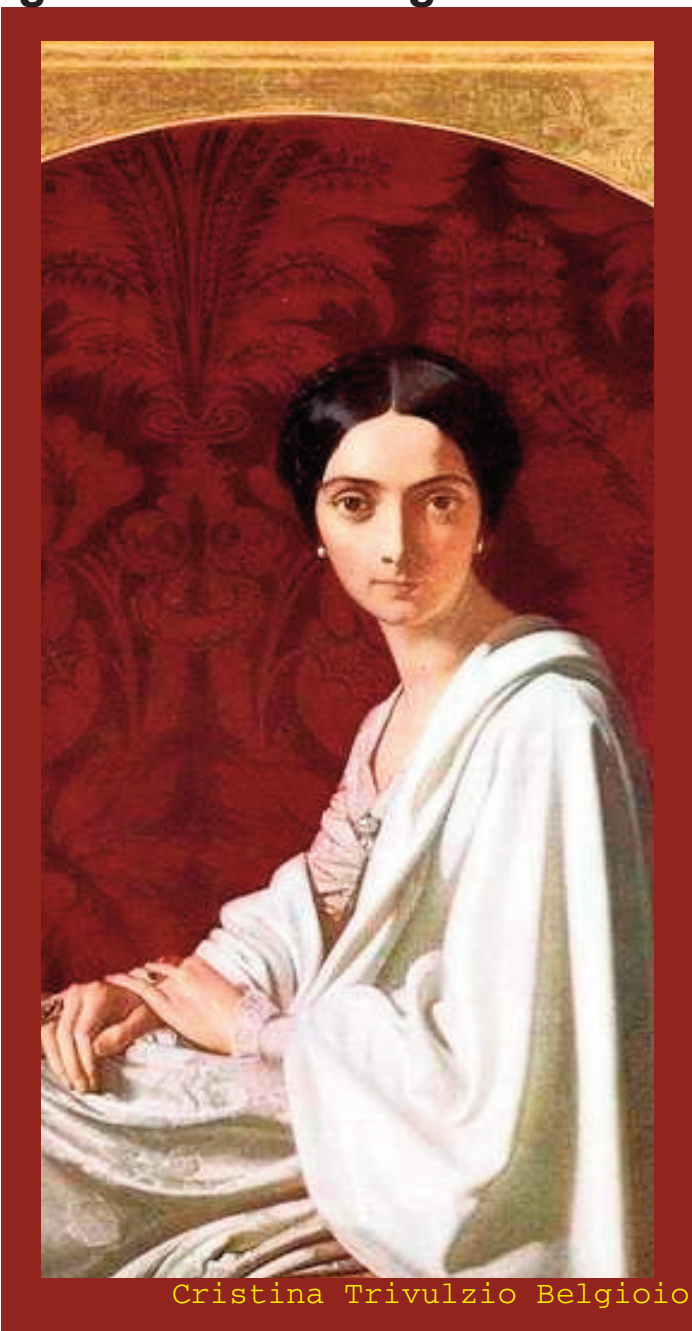
Le donne invisibili dei 150 anni dall'Unità Cristina Belgioioso: protagonista del Risorgimento

" Teresa Durazzo Doria, Luisa Battistotti Sassi, Anita Garibaldi,

Teresa Casati Confalonieri, Anna Schiaffino Giustiniani, Cristina Trivulzio Belgioioso, donne forti, caparbie, coraggiose che hanno contribuito in modo rilevante e originale al Risorgimento, pur tuttavia non compaiono nei libri di storia. La celebrazione dell'Unità di Italia partire dal 17 marzo, data della proclamazione ufficiale del nuovo Stato avvenuta a Torino nel 1861, potrebbe essere l'occasione per ripensare al ruolo e alla presenza delle donne nel percorso storico che ha portato all'Unificazione, sia per porre rimedio a una vergognosa omissione, sia per favorire una riflessione di genere sul carattere della società contemporanea, risultato di una storia scritta prevalentemente al maschile. Sono infatti poche le ricerche storiche risorgimentali, che hanno tentato di individuare la concreta presenza femminile, che pure riuscì ad indicare, sostenere e realizzare il progetto indipendentista e unitario italiano. Il contesto della restaurazione post-napoleonica contribuì inizialmente a soffocare le prime, deboli istanze femminili, alimentate ed ispirate dai fermenti dell'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese. Poi, il ruolo della donna fu nuovamente relegato all'ambiente familiare di stampo patriarcale, delegando a loro l'educazione alle oblate, donne che dopo aver ceduto i loro beni ai monasteri, vestivano l'abito senza prendere i voti e che, inevitabilmente, perpetuavano una morale conservatrice. Nella prima metà dell'800, quindi, le donne vivevano in una situazione di inferiorità e i loro sforzi per la patria erano adombrati dagli eroismi dei patrioti. Le uniche che potevano avere un peso erano quelle appartenenti all'élite nobile e colta, che si distingueva per gesta eroiche e per il contributo economico alla causa risorgimentale; la maggioranza delle donne era, dunque, relegata al ruolo sociale di moglie e madre. Ciò non impedì a molte di impegnarsi da subito nella lotta contro il dominio straniero. Ma sia i patrioti, che la storiografia ufficiale, con i loro pregiudizi ne hanno spesso oscurato o emarginato il contributo politico e intellettuale. Solo alcune sono entrate nei libri di storia menzionate come madre di qualche eroe o come compagna di patrioti. Solo pochi storiografi hanno rimarcato la straordinaria importanza di queste eroine, appassionate protagoniste del processo di indipendenza che, però, pagarono a caro prezzo: alcune furono private dei loro beni materiali, dei figli, della libertà, della loro stessa vita; altre furono ferite sul campo di guerra. Umiliate, usate, offese forse pagarono più per lo scotto del loro essere donne, che per il patriottismo! Usarono la parola e l'azione: organizzarono ospedali e curarono i feriti, crearono condizioni umanamente più vivibili nelle carceri femminili, dove era imprigionato un alto numero di prostitute; si inventarono società di mutuo soccorso, scuole per l'insegnamento e vissero anche alcune esperienze socialiste. Inoltre affermarono con decisione le loro passioni, sacrificando gli affetti personali: abbandonarono mariti, in qualche caso anche la prole, peregrinarono con il loro uomo per l'Europa; rinunciarono ai loro agi e al loro benessere, per adattarsi a mestieri umili. Tuttavia, il riconoscimento del loro valore si ridusse spesso ad una valorizzazione come personaggio romanzesco, mentre una certa supponenza maschile impedì anche a uomini di valore di comprendere l'intelligente e costruttivo apporto di idee di queste straordinarie figure di donne. Ed è proprio per dare voce a queste anonime figure femminili che inizieremo, da questo numero, a dare qualche breve notizia al riguardo.

CRISTINA TRIVULZIO BELGIOIOSO

Nota per la sua attività giornalistica nell'età risorgimentale, nasce da una famiglia benestante. Pochi i cenni della sua infanzia: di quel periodo si conoscono solo la sua indole malinconica e riservata che ha contribuito al suo carattere chiuso e al suo desiderio di rappresentare e difendere la propria patria. Bambola da salotto e topo di biblioteca, seppur fronteggiare, in una vita di peripezie, svariati complotti ai suoi danni ed un matrimonio alle spalle, fallito soprattutto per la sua devozione allo stato italiano, a cui ha sempre cercato di dare il suo meglio. Punto cardine della sua attività patriottica è stato il 1848 quando, trovandosi a Napoli, mentre Milano insorge, parti subito per questa città; anzi pagò il viaggio ai circa 200 na-



Cristina Trivulzio Belgioioso

poletani che decisero di seguirla, tra gli oltre 10.000 patrioti che si erano assiepati sul molo per augurarle buona fortuna. Per qualche mese respirò aria di libertà, nel periodo in cui, però, si diffusero forti discordie tra i patrioti sulle modalità del proseguimento della lotta per l'unione italiana. Pochi mesi dopo, il 6 agosto 1848, gli austriaci fecero il loro ritorno a Milano e Cristina, come molti altri, venne costretta all'esilio per salvarsi la vita. Passato un anno, si ritrovò in prima linea nel corso dell'insurrezione romana sviluppatasi dal 9 febbraio al 4 luglio del 1849. A lei, gli insorti assegnarono l'organizzazione degli ospedali, compito che assolse con dedizione e competenza, tanto da poter essere considerata come l'antesignana di Florence Nightingale, prima crocerossina della storia. Dopo la morte del marito nel 1858 la Belgioioso, decise di ritirarsi a vita privata fino alla sua morte avvenuta nel 1871, dopo appena un decennio dalla realizzazione dell'Unità d'Italia.

Maria Chiara Montella



PATRIA DONNE AMORE

La Contessa di Castiglione

Altera, superba, sprezzante e perfetta come una statua. Queste alcune delle caratteristiche di Virginia Oldoini, per la società la contessa di Castiglione, per le voci di corridoio reale "l'amica del re". Era convinta di essere predestinata a qualcosa di superiore, di poter passare alla storia aiutando il Paese: infatti grazie al suo gioco di adulazione e seduzione verso Napoleone III, a cui era stata spinta dal cugino Cavour, riuscì a favorire l'alleanza franco-piemontese, facendo della bellezza il suo punto di forza. E fu così che, destreggiandosi fra intrighi amorosi e intralazzi politici, divenne una delle poche donne in grado di svolgere un importante ruolo nella formazione dell'Unità d'Italia, contribuendo a scrivere una fondamentale pagina della storia del Risorgimento. Nulla fece mancare alla sua vita, lei che per la paura di vedersi imbruttire aveva coperto tutti gli specchi di casa: balli ed amanti, piaceri, fasti e la bellezza della vita mondana, per poi finire i suoi giorni come una eroina romantica. Una donna dimenticata, disperata, quasi folle e con tristezza per il fascino perduto. Morì nel 1899 a Parigi delusa anche nella sua ultima richiesta di avere un funerale privato: proprio lei che si era impegnata per la Francia e per l'Italia, nel loro percorso verso l'Unità, pur se con mezzi discutibili.

Alessia Russo



La bella Rosina

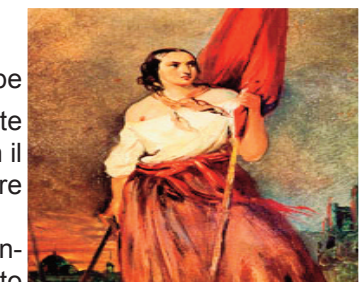
Conosciuta come la Bella Rosina, Rosa Vercellana Guerrieri, sposa Vittorio Emanuele II, re di Italia, nel 1869. Nacque a Nizza l'11 giugno 1833 e venne battezzata col nome di Maria Teresa Aloisia. Rosa Vercellana incontra per la prima volta Vittorio Emanuele II nel 1847 all'età di soli 14 anni. Il loro fu un amore tumultuoso e passionale, vissuto nel segreto delle loro stanze da letto, ma non solo. Questo sentimento, infatti, visto da fuori e a distanza di tempo, si rivelò soprattutto un amore pacato, domestico, familiare e rasserenante malgrado tutto. Vittorio Emanuele II non fece mai regina la sua Rosina che sposò con matrimonio morganatico. Avrebbe voluto darle il titolo reale, ma glielo impedirono tante le pressioni politiche e i veti dei figli «ufficiali». Ma certamente la dimora fiorentina dove la donna visse isolata e disprezzata dai nobili, la vide, invece, amata dal popolo per le sue origini contadine. A guardarla in foto, però, nella sequenza di ritratti più o meno ufficiali, questa donna è tutt'altro che ossequiosa ai canoni estetici: viso un po' squadrato, lineamenti decisi, occhi troppo distanti, nasino non certo alla francese. Ma con una bocca carnosa, inevitabilmente sensuale.

Martina Angotti

Anita Garibaldi

Alta, col volto ovale, grandi occhi neri e seni prosperosi: così il generale Giuseppe Garibaldi descriveva nelle "Memorie" la sua amante, amica e compagna di tante battaglie: Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva. Colei che è passata alla storia con il nome di Anita, come lui stesso amava chiamarla, e che gli ha dato la forza di lottare per quegli ideali comuni che hanno portato il nostro Paese all'Unità. La donna, che già al primo incontro capì d'amare per sempre, e alla quale disse sfrontatamente "Tu devi essere mia!", decise a soli 18 anni, dopo aver lasciato il marito calzolaio, di affermare la sua posizione al fianco dell'Eroe dei due Mondi. Un' unione, la loro, legata da un appassionato amore e coronata dalla nascita di quattro figli: Menotti, Rosita (che morirà a soli 2 anni), Teresita e Ricciotti. Figura complessa quella di Anita: da un lato, donna ammirata per la sua potenza da "guerriero", per la forza che dimostrava nel combattere in difesa dei diritti del popolo e per l'uguaglianza tra cittadini; dall'altro, madre premurosa e attenta che avrebbe fatto di tutto per stare accanto all'uomo che amava, come perdere un figlio e morire in una palude, rinunciando agli agi della vita quotidiana. Sono queste le caratteristiche che hanno fatto breccia nel cuore di Giuseppe e che lo hanno portato a scrivere "Era Anita! La madre de' miei figli! La compagna della mia vita, nella buona e cattiva fortuna!".

Chiara Barone





ESCLUSIVO

A colloquio con il fondatore della Giovine Italia: G. Mazzini

La redazione, per il suo ultimo numero, ha avuto l'onore d'intervistare l'Eroe della Patria a cui è intitolato il nostro Liceo. Stiamo parlando di Giuseppe Mazzini, fondatore della "Giovine Italia". Con espressione austera, ma rassicurante, prima di incominciare l'intervista, il nostro eroe prepara la sua pipa e chiede "Le dispiace se fumo un po'? E' un piccolo vizio che mi trascino da tempo". Come dir di no ad un grande patriota? E, con una nuvola di fumo che ci circonda, ha inizio la nostra chiaccherata.

Come erano i suoi rapporti con Garibaldi?

M- "Dunque, siamo spesso considerati i padri dell'Italia. Giuseppe poi, è noto anche in Sud America ed ha avuto un grande ascendente sul popolo: le dirò sinceramente che sono un po' invidioso. Mi è stato di grande aiuto quando fondai e tenni la Repubblica Romana, ma non gli potrò mai perdonare la consegna al re del Sud Italia"

È a conoscenza che la festa dell'Unità è considerata da alcuni un giorno di lutto?

M- "Spero che stia scherzando! Sono amareggiato! È inconcepibile non festeggiare una ricorrenza così importante per la nazione. Io ed altri abbiamo sacrificato ciò che ci era più caro per questa causa persino le nostre vite. Ed ora chi sono costoro per dirci questo?"

Un paragone tra la sua e l'Italia di oggi?

M- "All'epoca mia si era più attivi, più coraggiosi: l'Italia era come una fiamma viva, si combatteva per i proprio ideali. Oggi invece sembra che quel fuoco si sia spento da tempo. Si è interessati solo al potere, e il popolo si lascia guidare molto passivamente. Chissà che tra le ceneri spente non ci sia ancora qualche carbonella pronta a dare nuova fiamma a questa nazione".

Ringraziamo l'eroe per la sua disponibilità. Ad un tratto il fumo dalla pipa di Mazzini si fa più denso, come una nebbia. Non si riesce a vedere nulla. Quando la foschia si dirada, del patriota italiano non è rimasto niente, se non l'odore forte del tabacco che tanto amava.



Giuseppe Mazzini durante l'intervista con il nostro inviato

Raffaele Tramontano

MAZZINI TOP SECRET

Una vita tra massoneria, codici cifrati e sette sataniche

Messaggi cifrati, amicizie appassionate e intrighi politi: Giuseppe Mazzini ha vissuto una vita piena di mistero. Avvocato e poi giornalista presso il periodico "l'Indicatore genovese", incominciò a fare propaganda politica usando spesso un linguaggio cifrato come dimostra il primo codice ritrovato, contenente una serie di numeri misteriosi. Un ulteriore esempio, la corrispondenza con l'amico e patriota Nicola Fabrizi, dove ciascuna lettera rappresentava un rebus da decodificare, con i numeri romani indicanti il verso da tener presente e in alto, con numeri arabi le singole lettere.

Il tutto spiegato ovviamente al destinatario con una chiave di lettura. Quelli furono gli anni dell'adesione alla Carboneria, famosa società segreta fondata a Napoli durante i primi anni dell'Ottocento, su valori patriottici e liberali. Il giovane Giuseppe diviene subito "Maestro" e in seguito, i capi superiori gli chiesero di "carbonizzare" la Toscana. Ma fu imprigionato nella fortezza di Priamar di Savonam per aver infranto l'importante precetto di segretezza. Qui sembra abbia aderito, con il suo superiore della Carboneria Passano, alla Massoneria ordine iniziatico che prevede il perfezionamento dell'individuo,. Ad avvalorare ciò alcune corrispondenze con i "Fratelli Massoni".

Mazzini poi avrebbe preso contatto con il generale Alber Pike, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed insignito del 33° grado di Charleston (satanista convinto), per creare un'organizzazione segreta all'intero della Massoneria, chiamata "Palladismo". Un'associazione che secondo alcuni fu una setta luciferina. Ipotesi però che sembrano entrare in contrasto con l'ideologia mazziniana di "Dio e Popolo" giudicando quindi la Massoneria troppo elitaria." Tra gli oggetti del signor Mazzini – racconta una delle sue governanti - un giorno trovai un anello con uno strano simbolo sopra. Sembravano un compasso e una squadra". Il mistero s'infittisce alla sua morte. Si vocifera che alle esequie parteciparono numerosi massoni, sulla sua bara venne posta la sciarpa da "Maestro" e molti dicono che la costruzione del sepolcro di Staglieno fu commissionata da componenti dell'ordine massonico.

Raffaele Tramontano



Cronaca rosa del Risorgimento

Il seduttore Cavour e Nina Giustiniani, suicida per amore

1841

Pacato, riflessivo e freddo. Così si presentava Camillo Benso conte di Cavour, il grande statista, ma anche grande seduttore. Amava stare in compagnia di giovani donne, in particolare quelle che avevano un titolo nobiliare. E' il caso



Nina Schiaffino Giustiniani di Anna Schiaffino Giustiniani, donna intelligente, vivace, non di fulgida bellezza, ma figura di spicco nell'ambiente Genovese. I due si conobbero nel 1830 a Palazzo Mari, di proprietà del marito della Schiaffino e divenuto luogo di ritrovo per gli intellettuali dell'epoca. Nina (come veniva chiamata la giovane donna) era insoddisfatta del suo matrimonio con Giustiniani, pur avendo a soli 20 anni già due figli a cui badare. La donna vede nel giovane Cavour ciò che il marito non aveva saputo offrirle: passione, amore e vitalità. La relazione tra il conte e Nina diventa molto intensa, numerose sono le lettere che i due amanti si scambiano e sempre più frequenti sono i loro incontri passionali. Stranamente Stefano Giustiniani, a conoscenza di tutto, lasciava correre su questa relazione, attribuendo alla moglie una grave infermità mentale. Ecco cosa scrive la Schiaffino al marito "Caro Stefano, se tu continui a ignorare ciò che faccio, se non vuoi assolutamente ch'io lo veda a Voltri (e certo non hai torto) io prenderò le mie misure per procurarmi un passaporto. Spiegati chiaramente per voce o per iscritto". Per tutta risposta Giustiniani acconsenti la visita di Cavour a Voltri.

Nel giovane conte però il sentimento comincia ad affievolirsi giorno per giorno, e le lettere inviate a Nina sempre più pacate, invitanti alla riflessione. Addirittura trova conforto tra le braccia di un'altra donna, la marchesa Clementina Guarino. La Schiaffino accortasi che in Camillo la passione non ardeva più come un tempo, decide di suicidarsi, buttandosi dalla finestra. Morirà dopo sei giorni di agonia.

2011

Ne' gli Schiaffini, né il marchese Giustiniani hanno voluto seppellirla nelle loro cappelle gentilizie. Nina riposa nella chiesa dei Cappuccini. Suo marito, cinque anni dopo, sposerà l'innamorata di Goffredo Mameli, Geronima Ferretti. Prima di morire Nina scrive a Cavour: "Sei un essere soprannaturale, tu mi domini...voglio la tua felicità prima della mia...Camillo sono tua per sempre"E,infine,"...nessuna ti ha amato come me, NESSUNA!"

Raffaele Tramontano

Amanti per una rivoluzione: Mazzini e Giuditta Sidoli

1861

Alta, bruna, di una bellezza affascinante e dallo sguardo magnetico. Stiamo parlando di Giuditta Belle-rio Sidoli, patriota italiana, conosciuta anche come l'amante di uno dei protagonisti del Risorgimento italiano: Giuseppe Mazzini. Caso volle che la Sidoli lo ospitò nella sua casa di Marsiglia in rue de Fèrèol e fu subito amore. "Era un piacere osservarli – raccontano i libri di memorie –. Trascorrevano molto tempo insieme e li si vedeva spesso punzecchiarsi a vicenda, come fanno due giovani innamorati".La relazione si fece sempre più intensa, tanto che la Sidoli fu co-fondatrice della Giovine Italia, la famosa società di Giuseppe Mazzini. Da questa unione amorosa nacque anche un figlio, Adolphe. "Mi ricordo quel giorno come fosse ieri – narra l'ostetrica che aiutò la donna a partorire – non ho mai visto tanta calma in una partoriente, come nella Signora Sidoli. Al contrario, invece, il Signor Mazzini andava su e giù per il corridoio entrando ogni tanto in camera da letto per controllare la situazione e oi uscire di nuovo". Ben presto la passione reciproca si mescolò con il sentimento di liberazione della loro nazione dallo straniero. I due viaggiavano molto, insieme o separati e la donna non evitò alcuni soggiorni in prigione per i suoi orientamenti politici. In uno di questo viaggi si ammalò gravemente e l'unico suo desiderio ormai fu quello di riabbracciare i figli, il primo dei quali le morì alla tenera età di tre anni.Fu proprio allora, che la relazione con Giuseppe, già instabile a causa della lontananza e degli impegni politici, iniziò a dare segni di cedimento. La rottura definitiva del loro idillio si ebbe nel'48, quando in uno dei loro viaggi, i due cercarono di evitarsi. Giuditta Belle-rio Sidoli tornò a Torino, dove inaugurò uno dei salotti intellettuali più importanti della città, sede di ricevimenti ai quali, si vocifera, partecipasse lo stesso Mazzini, forse ancora innamorato della bella e intelligente donna piemontese.



Giuditta Sidoli

Le loro lettere, recentemente scoperte, parlano di momenti felici e di amore sincero. Mazzini scrive "Sorridimi sempre! È il solo sorriso che mi venga dalla vita".parole talmente profonde che solo un uomo sinceramente innamorato può indirizzare al vero, unico amore della vita, la sua Giuditta.

Raffaele Tramontano